

## MATCH FIXING. POLITICA SPORTIVA ED ETICA SOCIALE

### 1. Introduzione - 2. *Match-fixing* e lealtà sportiva - 3. Etica e competizione

#### Abstract

Il presente contributo si propone l'obiettivo di indagare il tema della corruzione nel calcio professionistico e non e più in generale nello sport, sotto un profilo etico dello sport e di come questo entri, per la sua valenza, nell'ambito dei diritti fondamentali.

This contribution aims to investigate the issue of corruption in professional football and not more generally in sport, from an ethical point of view of sport and how it enters, in its value, in the field of fundamental rights.

Keywords: match-fixing, fair play, sport, football, competition.

#### 1. Introduzione

Nel corso degli anni, il tema della corruzione ha drammaticamente sconvolto e, soprattutto stravolto il mondo del calcio e più in generale dello sport tutto.

Il settore del calcio professionistico è stato investito più volte da grandi scandali: basti pensare al caso Alemandi della 1926/1927, o al cosiddetto scandalo "Totonero" degli anni Ottanta, o ancora allo scandalo denominato Calciopoli, scoppiato nel 2006, il quale ha visto coinvolte, a vario titolo, alcune fra le più importanti società nonché numerosi dirigenti sia delle stesse società sia dei principali organi calcistici italiani (Federazione Italiana Giuoco Calcio, Lega Nazionale Professionisti, Associazione Italiana Arbitri), fino ad arrivare ai più recenti scandali del calcio scommesse del 2011 e 2015, che hanno coinvolto giocatori, dirigenti e società di Serie A, Serie B, Lega Pro e Lega Nazionale Dilettanti, con l'accusa principale di associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla frode sportiva.

Può, però, dirsi che questo non sia solo un mal costume italiano, in quanto anche recentemente, grandi campionati europei come la Jupiler Pro League belga e la Primeira Liga portoghese siano state investite da scandali legati alla corruzione ed alla frode sportiva. Vista l'ampia portata del fenomeno, il presente contributo si propone l'obiettivo di indagare il tema della corruzione nel

calcio professionistico e non e più in generale nello sport, sotto un profilo etico dello sport e di come questo entri, per la sua valenza, nell'ambito dei diritti fondamentali. In particolare, l'idea di fondo che in codesta sede si intende sviluppare considera la corruzione come un uso distorto di una posizione dominante, nell'intento di trarne vantaggi personali (non quantificabili esclusivamente in termini monetari) a danno di terzi. Tra le molteplici forme di corruzione che potrebbero investire gli sport di squadra, il contributo focalizza l'attenzione sul fenomeno del match fixing, il quale può essere definito come l'insieme degli atteggiamenti posti in essere dai partecipanti alla gara – ovvero da altri soggetti coinvolti – finalizzati alla predisposizione e alla realizzazione di un accordo orientato all'alterazione dell'esito incerto dell'incontro sportivo.

## *2. Match-fixing e lealtà sportiva*

In un simile scenario, si comprende come i principi etici ed il rispetto delle regole che li contemplano, prima fra tutte quella della lealtà, rivendichino prepotentemente il loro ruolo al fine di non consentire lo snaturamento stesso dello sport. L'attività sportiva è un fenomeno sociale ed economico d'importanza crescente, ma non sempre sorretta da normative che si ispirano all'etica sportiva, anche a causa del fatto che la società in cui noi tutti viviamo sta perdendo, purtroppo, ogni riferimento ai valori dell'etica.

Difatti, non sono pochi coloro che attribuiscono questa deriva etica della società, all'eccessivo individualismo e all'asprata competizione, dove si dà più valore al trionfo personale ed economico che alla lealtà del gruppo, quindi di conseguenza lo sport, è espressione di questi stessi valori competitivi e personalistici, dove si ottiene qualcosa solo se qualcun altro perde qualcosa; lasciando denotare purtroppo dei caratteri di materialismo, individualismo e competitività, dove oramai il fine prevale sul contenuto.

Un fenomeno di tali dimensioni non può ovviamente essere esente da implicazioni economiche tutt'altro che trascurabili e da influenze, non sempre positive. Il processo di globalizzazione, se da un lato ha permesso di superare gli angusti limiti del nazionalismo, dall'altro ha esasperato l'agonismo sportivo, spesso spogliando, lo sport dal punto di vista etico. Ed è proprio il business, questa sfrenata "commercializzazione dello sport", a far credere a tutti gli addetti ai lavori che tramite

pratiche illecite, come il match fixing o il doping si possa raggiungere l'eccellenza alla prestazione sportiva, avendo un ritorno di fama e denaro. La summenzionata commercializzazione dello sport è senza dubbio un fattore determinante, che porta un'attenzione particolare sul risultato, tant'è che è frequente oramai il ricorso a pratiche di match fixing, volte a falsare con accordi, per di più economici, i risultati finali delle gare.

In generale, le finalità sottese al match fixing possono essere sistematizzate in almeno due categorie: da un lato, si distingue la finalità sportiva e, dall'altro, la finalità economica. In ipotesi di match fixing con finalità sportiva l'esito di un incontro viene alterato per favorire una squadra rispetto a un'altra; nella prassi delle competizioni sportive si ricorre a tale strategia con maggiore probabilità verso la fine del torneo, soprattutto quando tra i club in gara esiste un interesse spiccatamente asimmetrico in merito al punteggio conseguibile.

Nel caso, invece, del match fixing con finalità economiche, invece, l'esito della gara viene manipolato allo scopo di trarre un vantaggio derivante dalla disponibilità di informazioni riservate, connesso a un obiettivo economico tipicamente riferibile al mercato delle scommesse sportive. Parlare del potere corruttivo nello sport ci si riferisce alle cosiddette prassi negative che praticano addetti ai lavori del mondo sportivo, che guardano solo a meri fini di lucro, perdendo di vista il naturale fine dello sport e tutti i valori morali contenuti in esso. La corruzione, nel mondo dello sport si contrappone dunque a quelli che sono i valori insiti nello sport, valori, che se fatti propri sono essenziali nella società civile.

È bene, a tal proposito menzionare quanto ha dichiarato il presidente anticorruzione Raffaele Cantone al convegno ESICERT (Istituto di certificazione etica nello sport): «Nello sport, come nella vita Leali nello sport, leali nella vita, l'etica non è solo necessaria, ma conveniente. La corruzione frantuma lo sport e la stessa società civile»<sup>1</sup>.

Oggi, dunque, anche nelle pratiche sportive tradizionali a tutti i livelli, si assiste ad una sorta di imbarbarimento, per cui si tenta di far diventare l'aggressività una componente necessaria ed imprescindibile del gioco, quasi una regola di gioco<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Convegno ESICERT 2015, 24.03.2015, Milano.

<sup>2</sup> Cfr. Cass. civ., 8 agosto 2002, sent. n. 12012.

Siamo soliti intendere che lo sport sia un fenomeno sociale che si sviluppa in forma ludica tramite, la competizione sana tra due o più partecipanti, il cui risultato viene definito dall'abilità, dalla strategia o dalla tattica adoperata dal migliore di questi. Da tale concezione, segue il ragionamento, errato, ma ormai consolidato, che l'importante sia il risultato finale, che vincere vuol dire gloria e prestazione impeccabile e perdere coincida con l'idea del totale fallimento.

### 3. Etica e competizione

Dunque, proprio il tema della competizione, diviene centrale in questa fase in cui vi è una perdita dei valori etici dello sport, difatti, uno dei principali problemi che ricorrono all'interno dello sport contemporaneo, è che in tante occasioni, i partecipanti sono più preoccupati di vincere l'incontro, mettendo in "campo" una competizione viziata, atta a sovvertire la prestazione dell'avversario, al fine di ottenere la vittoria e tutti i benefici economici e non che ne conseguono, invece di ricercare quei valori morali insiti nello sport che stanno praticando. Al contrario, dobbiamo intendere la competizione con gli altri, come un movimento "fraterno" dinanzi ad un pubblico di spettatori, come qualcosa con un chiaro "valore ontologico", che si converte in spettacolo<sup>3</sup>, capace di ricostruire quei valori di un'etica sportiva oramai persa. È di questa concezione della competizione il pensatore statunitense Robert. L. Simon, il quale elabora per questo una "etica della competizione sportiva", la quale si basa su sforzo cooperativo da parte dei partecipati tramite la reciproca ricerca delle abilità fisiche e mentali dell'altro, dove insieme al rispetto delle regole, si combinano i valori morali insiti nello sport. Per questo è importante focalizzare l'attenzione sulla competizione che non debba essere intesa, come ci dice Simon, un "gioco a somma zero" in cui ogni giocatore vince a spese dell'altro in un gioco dove conta solo vincere, dove l'entusiasmo della vittoria ed i consequenziali benefici si trovano solo con la sconfitta dell'avversario. L'interesse di Simon, dunque si concentra su questa idea di competizione, muovendo la sostanziale e decisiva critica, ai suoi fondamenti egoistici ed autoreferenziali<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> G. LUESCHEN, K. WEIS, *Sociología del deporte*, Valladolid, 1979, pp. 9-10.

<sup>4</sup> Cfr. R. SIMONE, *Fair Play. The Ethics of Sport*, Boulder, 2004, pp. 24-25.

È solo con questo tipo di “atteggiamenti cooperativi” che si può liberare l’idea di competizione dal suo lato oscuro, e su tali atteggiamenti sembra possibile, fondare un’etica della competizione “buona”, basta ridefinire il valore centrale dello sport, da “vincere” a “superare le sfide poste dal gioco” con il motto “l’importante è partecipare”. Impostando questo punto di vista, la buona competizione diventa qualcosa che presuppone uno sforzo cooperativo da parte dei competitori per generare la miglior sfida reciproca possibile<sup>5</sup>, in modo che tutti i partecipanti escano a testa alta. Alla base di una competizione buona c’è, in effetti, una sorta di contratto sociale implicito in cui i competitori accettano l’obbligazione di rappresentare una sfida per gli avversari all’interno delle regole del gioco. L’essenza dello sport infatti sta proprio in una forma di competizione che si basa sulla cooperazione dei partecipanti, i quali prendono reciprocamente l’impegno di giocare al massimo delle proprie potenzialità. Per concludere, quando parliamo di valori etici nello sport, ci riferiamo comunque a quello che è il concetto di fair play, cioè all’attività sportiva operata da tutti gli attori interessati, dall’atleta al dirigente sino al pubblico, con onestà e lealtà. Del concetto di fair play, infatti non è facile darne una definizione esaustiva: tale nozione denota, oltre che un valore è una sorta di atteggiamento mentale fondamentale, il “giusto spirito” con cui praticare lo sport. Tutto quanto sopra detto si evince dalla Dichiarazione sul Fair Play del Consiglio internazionale dello sport e dell’educazione fisica, del 1976, fatta propria dal CIO, che ne ha dato la seguente caratterizzazione: a) onestà, franchezza e atteggiamento fermo e dignitoso verso chi non si comporta con fair play; b) rispetto per i compagni di squadra; c) rispetto per gli avversari, sia quando vincono, sia quando perdono, con la consapevolezza che l’avversario è un partner necessario nello sport; d) rispetto per gli arbitri, mostrato attraverso l’effettivo sforzo di collaborare con loro. È a questa dimensione etica, dalla quale lo sport è nato, ma dalla quale spesso si allontana, che va ricondotta ogni riflessione sul valore sociale ed educativo dello sport.

Solo così faremo realtà la vecchia, ma attuale massima di Giovenale: “*mens sana in corpore sano*”, difatti si potrà avere una mente sana in un corpo sano, solo se si tiene conto della valenza dell’etica nella pratica sportiva.

---

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 27.

Non è dunque in discussione l'idea che lo sport sano, conforme ai propri principi etici, debba essere considerato un importante mezzo per la trasmissione dei valori, essendo uno dei grandi fenomeni di massa della realtà contemporanea, al centro di grandi interessi economici, legato al mondo politico che lo considera uno strumento diplomatico e di potere molto importante. Infatti, favorito anche dal crescente miglioramento delle generali concezioni di vita, lo sport costituisce ormai un vero e proprio fenomeno sociale. Allo sport di vertice si abbina, intersecandosi, il concetto dello "sport per tutti" o meglio del diritto allo sport, che vuole riconoscere ai cittadini il diritto di praticare l'attività fisica più confacente alle loro attitudini. Come è noto, il giurista ceco Karel Vašák suddivide i diritti umani in tre generazioni: alla prima generazione appartengono i diritti civili e politici, il cui godimento agli individui è garantito dallo Stato; alla seconda appartengono i diritti economici, sociali, culturali, anche qui compito dello Stato promuoverne il godimento. Infine, quelli di terza generazione comprendono quei diritti che vanno al di là del mero aspetto civile e sociale come i diritti alla pace, allo sviluppo, alla solidarietà, all'ambiente sano, alla comunicazione<sup>6</sup>. Lo sport, o meglio il diritto allo sport, trova posto proprio fra i diritti di terza generazione, soprattutto alla luce degli stretti collegamenti con la famiglia dei diritti di questa generazione, in particolare con il diritto alla pace e con quello relativo alla solidarietà, nonché con il diritto allo sviluppo. Questa chiara percezione dello spessore del fenomeno non solo ha comportato conseguenti rivendicazioni per un riconoscimento pieno di un diritto allo sport per tutti ma, trattandosi di un diritto "recente", ci ha anche testimoniato quanto il campo dei diritti umani sia un campo in continua evoluzione, che segue e accompagna la crescita dell'uomo.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre 1948 non menziona espressamente un diritto allo sport. Tuttavia Le Nazioni Unite riconoscono che il diritto allo sport trova il suo primo implicito riconoscimento negli articoli 24, 25, 26 e 27<sup>7</sup>. L'art. 24, per cui «ogni individuo ha diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite», in tale articolo seppure non sia espressamente menzionata,

---

<sup>6</sup> Cfr. K. VASAK, *Human Rights: A Thirty-Year Struggle: the Sustained Efforts to give Force of law to the Universal Declaration of Human Rights*, UNESCO Courier 30:11, Parigi, United Nations Educational, Scientific, and Cultural Organization, novembre 1977.

<sup>7</sup> Nazioni Unite, *Universal Declaration of Human Rights*, Adottata dall'Assemblea Generale con Risoluzione 217 A (III) del 10 dicembre 1948, New York.

è sicuramente da ritenere che lo svago comprenda anche l'attività sportiva, andando però a cogliere una dimensione oramai superata del fenomeno sportivo, che non è concepito solo come uno svago. L'art. 25 poi introduce il tema del diritto alla salute e al benessere, che sono senz'altro concetti legati ad una visione più moderna dello sport. L'art. 26, invece, ci parla di diritto all'istruzione, ricordando che questa «deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace», a tale articolo segue non a caso l'art. 27 che testualmente recita «ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità».

Da tale visione scaturisce un'idea di sport, di un diritto allo sport, come strumento educativo, introducendolo di diritto nella già menzionata dimensione di terza generazione rappresentandoci un ventaglio di nuove potenzialità e impieghi dello sport, visto anche strumento di pace, promozione dei diritti umani, veicolo di uguaglianza.

Dobbiamo dunque immaginare il diritto allo sport, un diritto per tutti, così come lo aveva immaginato De Coubertin, padre delle moderne Olimpiadi, abbracciando il motto "*all games, all nations*"<sup>8</sup>.

Tale concezione si trova in sintonia con l'idea di sport del CIO, che molti anni prima, nella Carta Olimpica, parlava di sport e amicizia, come elementi per favorire l'incontro tra giovani di tutto il mondo, sport senza discriminazioni<sup>9</sup>. Per tale motivo non va assolutamente trascurato il contributo dato dal CIO che, nella sezione della Carta Olimpica dedicata ai Principi Fondamentali, all'art. 8, espressamente dichiara: «La pratica dello sport è un diritto dell'uomo. Ogni individuo deve avere la possibilità di praticare lo sport secondo le proprie esigenze». Questo articolo non può non esser letto congiuntamente al punto 6, che illustra quello che è l'obiettivo finale del Movimento Olimpico, realizzabile soltanto garantendo il diritto allo sport: «Il Movimento Olimpico ha come scopo di contribuire alla costruzione di un mondo migliore e più pacifico educando la gioventù per mezzo dello sport, praticato senza discriminazioni di alcun genere». Anche in seno alle Commissioni

---

<sup>8</sup> P. DE COUBERTIN, *Géographie sportive*, in *Revue Olympique*, aprile 1911, p. 452.

<sup>9</sup> A. STELITANO, *Dalla Carta Olimpica alla Dichiarazione universale dei diritti umani, 1894-1948*, in *Pace Diritti Umani*, VI, n. 1, gennaio-aprile 2009, Marsilio, pp. 123-133.

del CIO non sono mancate pronunce in tal senso. Difatti, la Commissione Sport for all ha più volte ribadito con forza che «lo sport è un diritto che appartiene a tutti gli individui, senza distinzioni di razza, di sesso o di classe sociale di appartenenza»<sup>10</sup>.

La Commissione Donne e Sport sulla stessa scia ha avvalorato tale orientamento nel dicembre del 2009: «la possibilità di praticare uno sport è un diritto che acquisiamo alla nascita»<sup>11</sup> mentre, nel 2007, la Commissione Etica, ha stabilito che «la salvaguardia della dignità della persona è un'esigenza fondamentale dell'Olimpismo che non ammette alcuna discriminazione tra i partecipanti per ragioni di razza, sesso, appartenenza, religione, opinione filosofica o politica, situazione familiare o di qualsivoglia altra natura»<sup>12</sup>. Proprio questa Commissione del CIO, nel dare alla luce il Codice Etico<sup>13</sup>, ha chiaramente esposto che il diritto allo sport è collegato al concetto di dignità umana, di non discriminazione, di tutela della salute e dell'integrità fisica, come pure di integrità morale.

Riconoscere un diritto allo sport significa, dunque, fare un passo avanti, attivando nuove forze ed energie nella battaglia per la promozione dei diritti umani. Lo sport, oltre che fenomeno sociale, è anche e soprattutto un fatto culturale, intimamente connesso con lo spirito umano e con l'agire umano, degno di un riconoscimento esplicito all'interno dei diritti umani. Lo sport, infatti, si è dimostrato un linguaggio nuovo, moderno, popolare e transnazionale, che ha saputo arrivare al cuore di molti problemi con naturalezza e semplicità. Questo sia perché è un'attività neutrale sia perché è sottoposto alle stesse regole in tutto il mondo, ed è proprio tale aspetto che contribuisce a dargli maggior forza e capacità di aggregare le persone intorno ad un nucleo di valori e principi che rendono la comunità degli sportivi una comunità più vasta, anche di quella delle Nazioni Unite, essendo numerose anche le organizzazioni internazionali non governative sorte per dare sostegno al progetto di "sport per tutti", che non è altro che l'applicazione pratica e semplice del diritto allo sport.

MARIKA GIMINI

(Università Telematica San Raffaele Roma)

---

<sup>10</sup> «Lo sport è un diritto appartenente a tutti gli individui, senza distinzione di razza, di sesso né di classe» in [www.olympic.org/it/organisation/commissions/sportforall](http://www.olympic.org/it/organisation/commissions/sportforall)

<sup>11</sup> CIO, *Factsheet. Women in The Olympic Movement*, update december 2009.

<sup>12</sup> CIO, *Ethics*, Losanna, 2007, p. 13.

<sup>13</sup> CIO, *Code of Ethics*, adottato dalla Commissione esecutiva il 27 aprile 2007, Pechino.